

# Verso il cambiamento con capacità di discernimento

## Schema

*«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo con i fondamentali che deve avere; sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati» (Pierangelo Sequeri).*

Il punto più delicato dell'attuale cambiamento culturale riguarda l'immaginario relativo alla condizione dell'essere adulto e dunque *gli adulti stessi*; il risultato di questo mutamento è il dato per il quale “gli adulti non sono più quelli di una volta”.

Nella metamorfosi dell'adulthood e nel conseguente “rimbecillimento” [dal latino: *sine baculo*] degli adulti (a partire dalla generazione nata tra il 1946 e il 1964 e dalla successiva 1964-1979) emerge il luogo di maggiore sfida per gli ambiti più sensibili della nostra società: la famiglia, l'educazione, la giustizia intergenerazionale, la trasmissione della fede, il futuro dell'istituzione ecclesiale.

Il mio intervento proverà a rispondere a quattro domande:

- che cosa è successo agli adulti ovvero in che modo si è trasformata la parola “adulto”?
- che cosa comporta questa “adulterazione degli adulti” nell'ambito dell'educazione (famiglia-scuola-società)?
- e che cosa nel contesto della trasmissione della fede e della vita della Chiesa?
- cosa significa attivare capacità di discernimento rispetto a questo mutamento?

Ancora a livello introduttivo vi invito a cogliere la singolare convergenza tra gli interpreti del nostro tempo circa questo vero tallone d'Achille della nostra società: la perdita degli adulti: U. Galimberti, F. Cataluccio, F. Stoppa, M. Recalcati, M. Magatti, C. Risé, G. Pietropolli Charmet, V. Andreoli, M. Serra, M. Ammaniti, G. Zagrebelsky.

«Oggi abbiamo, da una parte, i giovani, dall'altra, i falsi giovani» (F. Brizzi)

## **1. Gli adulti non sono più quelli di una volta ovvero la nascita del “diversamente giovane”**

*Mutazione profonda della generazione nata tra il 1946 e il 1964*

«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa)

*Viene meno la vocazione all'adulthood, che è quella di “dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri”. Questo è il senso dell'essere adulto. Tutti siamo nati per essere adulti. Non dimenticare inoltre che la cultura attuale (quella politica e quella economica) è immensamente contenta di avere a che fare con adulti poco cresciuti e quindi “imbecilli”.*

*Il mito del giovanilismo ridefinisce il rapporto degli adulti*

- con l'esperienza della vecchiaia
- con l'esperienza della malattia
- con l'esperienza della morte
- con l'esperienza dell'educare

Si assiste così, da parte degli adulti, ad un disallineamento dal reale che ne inibisce la capacità generativa ad ogni livello.

## 2. Non c'è più educazione

La comparsa del genitore “diversamente giovane” dà vita ad un'inversione totale della struttura educativa. Da "Lì dove io (adulto) sono tu (giovane) sarai" a "Lì dove tu (giovane) sei io (adulto) sarò"; e alla ridefinizione dei soggetti coinvolti nel processo educativo:

- la “dis-umanizzazione” dei bambini e degli adolescenti
- l'alleggerimento della giovinezza

Le pratiche educative vengono pertanto ridotte alla logica della pre-occupazione e alla pratica del controllo (Genitori "spazzaneve", genitori "Lisoform", genitori "Amuchina")

## 3. Trasmissione della fede interrotta

Gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia: il “primo annuncio”. *Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto.* Pertanto i giovani di cui i sociologi evidenziano “l'estraneità” alla fede sono in verità figli di genitori, di adulti, che non hanno dato più spazio alla cura della *propria* fede cristiana.

Il mito di giovanilismo diventa l'unico e ultimo comandamento religioso dell'attuale generazione adulta, che impone una *divergenza netta* tra le istruzioni per vivere e quelle per credere trasmesse alle nuove generazioni. La *teoria* del catechismo non trova riscontro nella *pratica* della famiglia e degli adulti significativi con cui si viene a contatto, crescendo. La fede diventa così una cosa da bambini e finché si è bambini.

Il passaggio da una “fede bambina” ad una “fede adulta” è sempre mediato da una testimonianza adulta, che non si dà più. Per questo i ragazzi stanno imparando a vivere “senza il Dio presentato dal Vangelo e senza la Chiesa” (Documento preparatorio per il Sinodo sui giovani), non riuscendo più a trovare una risposta incarnata alla seguente domanda: *cosa significa credere quando si diventa adulti?*

## 4. Il discernimento che ci serve

Restituire dignità e appeal alla dimensione adulta dell'umano, che è quella alla quale tutti siamo chiamati, prima e dentro ogni specifica personalizzazione dell'esistenza.

Concretamente:

- Annunciare che c'è vita oltre la giovinezza. Porsi così contro l'interesse dei poteri ad aver a che fare con un ceto adulto rimbecillito
- Ricordare la “grande bellezza” dell'essere adulto:

### a) L'adulto come ponte: la responsabilità come mediazione del mondo

- È decisiva la capacità dell'adulto di «amare la vita per quello che è e non come *location* ideale dei propri sogni o bisogni; la vita nel suo connotato più reale, nella sua irriducibilità a qualsivoglia aspettativa narcisistica» (F. Stoppa). Qui si decide l'eredità dell'umano!
- «Dopo aver prodotto la generazione successiva, o aver superato l'età in cui avremmo potuto farlo, la natura non sembra impegnarsi più di tanto per tenerci in vita» (G. Meilander).
- «I tuoi figli non sono figli *tuo*i» (Tagore)

### b) L'adulto come allenatore: la capacità di resistere alla conflittualità

- «Amare qualcuno è volere il suo bene» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7).
- Saggezza del quarto comandamento.

### c) L'adulto come poeta: l'attivazione del desiderio come cura della mancanza

- Insegnare a resistere alla retorica del mercato secondo la quale solo ciò che si vede e si vende ci renda felici, e insegnare a vedere ciò che non si vede (e non si vende). Attivare il desiderio.
- Gesù, adulto per sempre. Non facciamo mancare ai ragazzi e ai giovani “la mancanza”!